

DOMENICA 11 GIUGNO
DIFFUSIONE STRAORDINARIA
UN IMPEGNO PER LA PACE

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Giallo al Giro:
annullata la tappa

A pagina 10

L'ANNUNCIO DATO IERI SERA DAL DELEGATO EGIZIANO AL CONSIGLIO DI SICUREZZA DELL'ONU

LA RAU ACCETTA LA TREGUA

Perché le armi tacciano

«NON C'E' DEMOCRATICO degno di questo nome che possa rimanere impassibile di fronte alla minaccia di genocidio che grava su Israele...»

Il fatto è che proprio nel momento in cui queste parole venivano pronunciate, e mentre erano in corso contatti e trattative diplomatiche per sbloccare la situazione, il gen. Dayan dava ordine di iniziare quella che un giornale della maggioranza ha chiamato la «piccola Pearl Harbour mediterranea»...

Ecco la conferma: il generale Dayan, che si è presentato ormai come il vero capo dello Stato di Israele, ha dichiarato nel suo discorso al «Muro del pianto» nella parte araba di Gerusalemme...

MA A QUESTA politica che non obbedisce certo ai veri e più profondi interessi di Israele, e che anzi è destinata ad esasperare i contrasti e i pericoli per lo stesso Stato di Israele, sono andati l'aiuto e la protezione delle grandi potenze imperialiste...

Ma l'irresponsabilità e la leggerezza degli atteggiamenti di alcune forze politiche italiane appaiono con ancor maggiore evidenza quando da parte di Nenni e di La Malfa si giunge alla denuncia della inefficienza dell'ONU e alla richiesta di un conseguente intervento diretto delle grandi potenze imperialiste...

Questo era il pericolo supremo di cui tutte le forze politiche responsabili avrebbero dovuto prendere coscienza. Noi comunisti abbiamo preso sin dall'inizio una posizione fondata su una visione obiettiva della situazione...

QUESTO NON CI HA impedito di distinguerci nettamente dalle errate estremizzazioni, presenti anche nel mondo arabo che non riconoscevano la realtà dello Stato di Israele e puntavano sulla sua liquidazione. Il punto essenziale - abbiamo scritto in tutti i documenti della nostra Direzione e riaffermiamo oggi - è che si salvi la pace e si risolvano i problemi salvaguardando l'indipendenza e l'integrità degli Stati coinvolti nel conflitto...

L'importante oggi è dunque di adoperarsi perché le armi tacciano su tutti i fronti. Perché questo possa avvenire bisogna che Israele rinunci ad ogni rivendicazione territoriale, bisogna che gli eserciti ritornino sulle posizioni di partenza. La pace se vuole essere tale non può essere il risultato del ricorso alle armi...

Carlo Galluzzi

L'URSS chiede il ritiro delle truppe di Israele al punto di partenza - Nel Sinai ieri erano ripresi i combattimenti a El Arish e al passo di Midla. Gli ufficiali libici della base di Wheelys abbandonano per protesta il campo, denunciando la partenza di trenta aerei americani in appoggio a Israele - I siriani affermano di avere abbattuto un «Canberra» inglese - Nuovi bombardamenti alla periferia della capitale egiziana

NASSER PARLA OGGI AL POPOLO EGIZIANO



GERUSALEMME - Soldati israeliani che hanno partecipato alla conquista della vecchia città, attraversano la porta di Modelbaum.

NEW YORK, 8. La Repubblica araba unita ha comunicato al Consiglio di sicurezza dell'ONU che accetta l'invito del Consiglio stesso a cessare il fuoco, se anche le altre parti lo accettano. La comunicazione è stata data a U Thant dal delegato egiziano, El Kony, con un messaggio del seguente tenore: «Eccellenza, ho l'onore di informarla, dietro istruzioni del mio governo, che esso ha deciso di accettare l'appello per la cessazione del fuoco, come prescritto nelle risoluzioni del Consiglio del 5 e 6 giugno, a condizione che anche le altre parti accettino».

U Thant ha dato lettura di questo messaggio dinanzi al Consiglio, che si era riunito su richiesta degli Stati Uniti per continuare il dibattito sul conflitto medio orientale.

Il precedente, il delegato sovietico, Fedorenko, e il delegato americano, Goldberg, avevano presentato e illustrato due diverse mozioni. Quella sovietica chiede la condanna di Israele e il ritiro delle truppe dietro le linee armistiziali. Quella americana suggerisce che una volta attuata la cessazione del fuoco, siano prontamente avviate trattative tra i paesi arabi e Israele, con la partecipazione di una «terza parte», o meglio di un rappresentante dell'ONU. Tali trattative dovrebbero avere come oggetto il ritiro delle truppe e la ricerca di una «sistemazione pacifica permanente».

Oltre a Fedorenko e a Goldberg hanno parlato l'inglese Lord Caradon, che si è compiuto per l'accettazione egiziana, e l'israeliano Eban, il quale ha detto che le forze israeliane sospendono le ostilità e non appena il cessate il fuoco sarà stato pienamente accettato e osservato dalla RAU, dalla Siria e dall'Irak.

Dal nostro inviato IL CAIRO, 9 (mattina) - Vari osservatori stranieri ritengono che la decisione egiziana di accettare la tregua sia stata consigliata soprattutto da ragioni politiche, e dalla intenzione di influenzare favorevolmente l'opinione pubblica europea, particolarmente quella radicale e di una parte della sinistra non comunista, che ha sostenuto il mito di Israele, «piccolo Paese accerchiato». Si ritiene che la RAU in realtà non ha gettato nella battaglia del Sinai il grosso delle sue forze, non ha impiegato - e questo viene sottolineato - le armi moderne di maggiore efficacia, come i missili di cui dispone. Tutto questo dovrebbe pesare, una volta raggiunta la tregua, in sede di negoziati, e se questi fallissero e la guerra dovesse riprendere, la RAU avrebbe ancora da dire la sua parola, assieme con gli altri Paesi arabi, come l'Algeria che proprio nell'ultima giornata ha fornito le prove di essere disposta a impegnarsi fino in fondo. I negoziati potrebbero portare all'armistizio e alla pace - si crede qui - solo se le forze israeliane consentissero di ritornare sulla linea armistiziale.

La Repubblica araba unita ha comunicato al Consiglio di sicurezza dell'ONU che accetta l'invito del Consiglio stesso a cessare il fuoco, se anche le altre parti lo accettano. La comunicazione è stata data a U Thant dal delegato egiziano, El Kony, con un messaggio del seguente tenore: «Eccellenza, ho l'onore di informarla, dietro istruzioni del mio governo, che esso ha deciso di accettare l'appello per la cessazione del fuoco, come prescritto nelle risoluzioni del Consiglio del 5 e 6 giugno, a condizione che anche le altre parti accettino».

U Thant ha dato lettura di questo messaggio dinanzi al Consiglio, che si era riunito su richiesta degli Stati Uniti per continuare il dibattito sul conflitto medio orientale.

Il precedente, il delegato sovietico, Fedorenko, e il delegato americano, Goldberg, avevano presentato e illustrato due diverse mozioni. Quella sovietica chiede la condanna di Israele e il ritiro delle truppe dietro le linee armistiziali. Quella americana suggerisce che una volta attuata la cessazione del fuoco, siano prontamente avviate trattative tra i paesi arabi e Israele, con la partecipazione di una «terza parte», o meglio di un rappresentante dell'ONU. Tali trattative dovrebbero avere come oggetto il ritiro delle truppe e la ricerca di una «sistemazione pacifica permanente».

Oltre a Fedorenko e a Goldberg hanno parlato l'inglese Lord Caradon, che si è compiuto per l'accettazione egiziana, e l'israeliano Eban, il quale ha detto che le forze israeliane sospendono le ostilità e non appena il cessate il fuoco sarà stato pienamente accettato e osservato dalla RAU, dalla Siria e dall'Irak.

Dal nostro inviato IL CAIRO, 9 (mattina) - Vari osservatori stranieri ritengono che la decisione egiziana di accettare la tregua sia stata consigliata soprattutto da ragioni politiche, e dalla intenzione di influenzare favorevolmente l'opinione pubblica europea, particolarmente quella radicale e di una parte della sinistra non comunista, che ha sostenuto il mito di Israele, «piccolo Paese accerchiato». Si ritiene che la RAU in realtà non ha gettato nella battaglia del Sinai il grosso delle sue forze, non ha impiegato - e questo viene sottolineato - le armi moderne di maggiore efficacia, come i missili di cui dispone. Tutto questo dovrebbe pesare, una volta raggiunta la tregua, in sede di negoziati, e se questi fallissero e la guerra dovesse riprendere, la RAU avrebbe ancora da dire la sua parola, assieme con gli altri Paesi arabi, come l'Algeria che proprio nell'ultima giornata ha fornito le prove di essere disposta a impegnarsi fino in fondo. I negoziati potrebbero portare all'armistizio e alla pace - si crede qui - solo se le forze israeliane consentissero di ritornare sulla linea armistiziale.

Per tutta la giornata si era combattuto nel deserto del Sinai

IL CAIRO, 9 (mattina) - Un portavoce del governo egiziano ha informato alle 22 i giornalisti presenti al Cairo che la RAU ha accettato di applicare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che chiede la cessazione del fuoco fra i Paesi arabi e Israele. Il portavoce ha precisato che i dettagli della cessazione del fuoco saranno elaborati successivamente attraverso le Nazioni Unite. L'agenzia di notizie MENA ha annunciato che il presidente Nasser pronuncerà oggi pomeriggio un discorso al Paese. Le stesse informazioni sono state date successivamente, alle 23, dalla radio del Cairo.

Poco prima di dare questa notizia, l'annunciatore della radio egiziana aveva letto una nota che diceva: «Adesso abbiamo dinanzi a noi una esperienza simile a quella del 1956, quando la Gran Bretagna costrinse con i suoi aerei a infliggere un colpo fatale agli arabi. A quel tempo l'imperialismo cercò di battere lo spirito rivoluzionario arabo; ma l'aggressione riuscì nel suo intento? No, no. Gli aggressori cercarono di prendersi il nostro canale, ma non ci riuscirono. Adesso una nuova aggressione ha tentato pure di privarci del canale. Ma la nostra aggressione mancherà anch'essa il suo scopo».

Fino al momento in cui scrivevamo, né la radio di Damasco né quella di Algeri hanno dato notizia della accettazione della tregua da parte egiziana. La radio di Damasco ha detto anzi: «Noi non ci attendiamo a nessuna risoluzione e combattimento fino all'ultimo. Sarà una lunga guerra e non ci attendiamo altro che una completa vittoria». Poco prima si era appreso invece che l'Algeria intendeva intensificare l'invio di uomini e mezzi verso la RAU. E' stato anche riferito che il governo di Algeri ha deciso il ritiro dei giovani che studiano nelle scuole militari dei Paesi amici, presumibilmente nell'intento di impiegarli, nella eventualità che la guerra contro Israele continuasse.

In realtà ancora poche ore fa sembrava che i Paesi arabi intendessero proseguire la lotta, e respingere l'avanzata israeliana. Il presidente della RAU, Nasser ha inviato messaggi agli altri capi di Stato arabi, poco prima che l'annuncio della accettazione della tregua fosse dato a New York, e si ritiene che in tali messaggi abbia esposto le ragioni che hanno determinato questo passo.

La decisione sembra essere stata presa mentre ancora infuriava nella parte occidentale del Sinai una battaglia che le fonti egiziane hanno definito «senza precedenti per asprezza», e che ha messo in luce le capacità dell'esercito egiziano nella resistenza all'attacco israeliano. Le nostre forze - ha detto la radio del Cairo - hanno dimostrato una eccezionale capacità di resistenza di fronte al nemico appoggiato da due grandi potenze, e hanno dato prova di un coraggio e di una determinazione esemplari.

La notizia della accettazione della cessazione del fuoco è giunta dunque in un momento in cui le speranze degli egiziani cominciano a risollevarsi. In pari tempo, tuttavia, alcuni osservatori hanno creduto di cogliere anche segni di smarrimento e di inquietudine, mentre erano cominciate a circolare voci contrastanti e incerte sui possibili esiti militari e politici del conflitto con Israele.

Come si è detto, i combattimenti sono continuati per la intera giornata, ed è da credere che siano tuttora in corso, poiché certo l'inizio della tregua non è stato ancora fissato né deciso.

Nel pomeriggio, al Passo di Midla, nella zona di El Arish e in più punti, si sono registrati attacchi egiziani dall'aria. Il fronte siriano era attestato oltre i confini di Israele. Solo sul lato giordano la battaglia si era conclusa, dopo l'accettazione (Segue in ultima pagina)

Longo chiude la campagna elettorale del PCI a Messina

Dagli elettori un voto che rafforzi la politica comunista per la pace

La lineare posizione del PCI dinanzi al conflitto del Medio Oriente e le responsabilità che si è assunto il gruppo dirigente del PSU - L'inganno della DC alla Sicilia - Ingrao a Siena: «La politica degli "interventisti" italiani avrebbe coinvolto l'Italia nella politica di guerra antiaraba»

NUMEROSI comizi e manifestazioni indette dal PCI per la difesa della pace si svolgeranno oggi, domani e nei prossimi giorni. Anche in Sicilia, dove stasera a mezzanotte si conclude la campagna elettorale, il tema della pace e le parole d'ordine del PCI per far cessare i conflitti nel Medio Oriente e nel Vietnam saranno al centro dei comizi degli oratori comunisti.

Il compagno Longo, segretario generale del PCI, parlerà questa sera a Palermo (ore 21 a piazzale Ungheria). In Sicilia parleranno anche i compagni Enrico Berlinguer (stasera a Catania), Pecchioli, Bufalini, Chiaromonte, Macaluso, Occhetto, Terracini, e molti altri dirigenti nazionali del PCI.

Oggi Giorgio Amendola parlerà a Pisa; sempre oggi, Napolitano parlerà a Orbetello, Natta a Castellammare di Stabia, Alinovi a Crotona, Galluzzi a Pietrassanta, Perna a Montevarchi e Barca ad Ascoli Satriano.

Dal nostro inviato MESSINA, 8. Con un importante discorso dedicato per larga parte a una attenta valutazione dei gravi sviluppi della situazione internazionale, il compagno Longo - che parlerà domani a Palermo - ha concluso questa sera a Messina la campagna elettorale del nostro partito in vista del voto con cui domenica 3 milioni di siciliani saranno chiamati a rinnovare il Parlamento regionale.

Messina democratica - che ha accolto stasera il segretario generale del nostro partito in piazza Cairoli con un'imponente e calorosa manifestazione - viveva proprio oggi una drammatica esperienza: i funerali di un giovane messinese - Domenico Cacciolo - che emigrato in USA per trovarvi quel lavoro che in patria gli era stato negato, è stato arrotolato nel corpo dei «marines» ed è morto nel Vietnam.

A questa terribile vicenda ha accennato subito Longo, dopo brevi parole introduttive del compagno Tuccari del Direttivo della Federazione. Il voto per i comunisti - ha detto il segretario del PCI - è oggi, in primo luogo, un voto per la pace; un voto capace di dare espressione alla volontà del nostro popolo che si ponga fine a tutte le guerre, dal Vietnam al Medio Oriente, e si

risolvano per mezzo di trattative tutte le controversie internazionali. L'on. Rumor e gli altri dirigenti della D. C. ci hanno accusati, nelle settimane e nei giorni scorsi, di seminare allarme sulla situazione internazionale. Ma i fatti hanno dimostrato e dimostrano ancora che noi abbiamo visto giusto.

Non si trattava - come sostenevano i dirigenti democristiani - di pericoli inventati. Si trattava e si tratta di pericoli reali e gravi, i quali minacciano anche il nostro paese, e minacciano in primo luogo la Sicilia, per le basi straniere, anche nucleari, che il governo di Roma ha permesso che si creassero sul nostro territorio, senza che mai i governi regionali di Palermo alzassero un solo dito per impedirlo.

Proprio oggi si sono avuti qui a Messina - ha aggiunto il compagno Longo - i funerali di un vostro concittadino emigrato negli Stati Uniti e morto tragicamente nel Vietnam. Anche la sua morte deve servire a richiamarci alla necessità di estendere ancora la lotta unitaria perché cessi l'aggressione americana contro l'eroico popolo vietnamita, perché cessi questa guerra atroce che avvelena tutta l'atmosfera internazionale.

La pace è indivisibile: quando da si colpisce in una parte del mondo, come hanno fatto e stanno facendo ancora gli Stati Uniti nel Vietnam, si creano le condizioni perché essa venga colpita anche in altre parti del mondo, portando a un punto di esplosione tutti i profondi contrasti che ancora esistono nel mondo di oggi.

E' quel che è successo - ha proseguito il segretario generale del PCI - nel Medio Oriente, dove si sono sviluppati in questi giorni un conflitto e una crisi che hanno rischiato di mettere in pericolo la pace stessa del mondo e che oggi ancora, malgrado la positiva decisione delle Nazioni Unite di chiedere a tutti i contendenti la cessazione del fuoco, destano motivi di preoccupazione.

La nostra posizione è stata precisa e chiara sin dal primo americano contro l'eroico popolo vietnamita, perché cessi questa guerra atroce che avvelena tutta l'atmosfera internazionale.

La pace è indivisibile: quando da si colpisce in una parte del mondo, come hanno fatto e stanno facendo ancora gli Stati Uniti nel Vietnam, si creano le condizioni perché essa venga colpita anche in altre parti del mondo, portando a un punto di esplosione tutti i profondi contrasti che ancora esistono nel mondo di oggi.

E' quel che è successo - ha proseguito il segretario generale del PCI - nel Medio Oriente, dove si sono sviluppati in questi giorni un conflitto e una crisi che hanno rischiato di mettere in pericolo la pace stessa del mondo e che oggi ancora, malgrado la positiva decisione delle Nazioni Unite di chiedere a tutti i contendenti la cessazione del fuoco, destano motivi di preoccupazione.

La nostra posizione è stata precisa e chiara sin dal primo americano contro l'eroico popolo vietnamita, perché cessi questa guerra atroce che avvelena tutta l'atmosfera internazionale.

La pace è indivisibile: quando da si colpisce in una parte del mondo, come hanno fatto e stanno facendo ancora gli Stati Uniti nel Vietnam, si creano le condizioni perché essa venga colpita anche in altre parti del mondo, portando a un punto di esplosione tutti i profondi contrasti che ancora esistono nel mondo di oggi.

E' quel che è successo - ha proseguito il segretario generale del PCI - nel Medio Oriente, dove si sono sviluppati in questi giorni un conflitto e una crisi che hanno rischiato di mettere in pericolo la pace stessa del mondo e che oggi ancora, malgrado la positiva decisione delle Nazioni Unite di chiedere a tutti i contendenti la cessazione del fuoco, destano motivi di preoccupazione.

La nostra posizione è stata precisa e chiara sin dal primo americano contro l'eroico popolo vietnamita, perché cessi questa guerra atroce che avvelena tutta l'atmosfera internazionale.

Giorgio Frasca Polara (Segue a pagina 11)